

RAGAZZI DI CUORE
scaletta spettacolo

entra la MAESTRA
 entra DE ROSSI

- 1)-bambini accompagnati dai genitori
 DE AMICIS legge in sala
- 2)-presentazione della classe
 -alunni fanno confusione - entra la MAESTRA
- 3)-una DISGRAZIA
- 4)-classe tormenta CROSSI:calamaio
- 5)-merenda in classe:I°lettera ad ENRICO
- 6)-il SIGNORE e lo STRACCIONE(Nobis e Betti)
- 7)-FRANTI(DE AMICIS legge)
- 8)-la NEVE-II lettera ad ENRICO
 -la palla di neve al VECCHIO-III lettera ad ENRICO
- 9)-lo SPAZZACAMINO
- 10)-la MADRE di FRANTI
- 11)-il TAMBURINO SARDO
- 12)-ENRICO e CROSSI giocano-RE UMBERTO
- 13)-il maestro SUPPLENTE
- 14)-lettera di Mazzini alla Madre
- 15)-Premiazione degli alunni e Saluto finale

=====

*portare CAPPOTTO x SILVIA

→CAMICA

→GIACCA

→CALZETTONI

→SCARPE

→CAPPELLO

“Quanto costa lo stivale”

Quanto costa lo stivale
che si stende in mezzo al mare
non va largo e non va stretto
lo difendi a Caporetto

non ti viene mai a noia
sia per Nizza o per Savoia
quanto costa lo stivale
che si perde in mezzo al mar

Quanto è bello lo stivale
quando soffia il maestrale
se si bagna la bandiera
tira su la tua cerniera

non ti viene mai a noia
sia per Nizza o per Savoia
quanto costa lo stivale
che si perde in mezzo al mar

e non ti viene mai a noia
sia per Nizza o per Savoia
quanto costa lo stivale
che si stende in mezzo al mar
che si stende in mezzo al mar

CUORE.

Maestra.

Entra da sinistra. Sguardo etereo e sognante.

M-Questi banchi...bui...tetri...tristi...tra poco saranno riempiti dalle grida argentine di bambini che vengono qui per imparareChe bella istituzione la scuola...tutti qui allegri gioiosi ad imparare ...ad arricchire i loro orizzonti di sapereAnche quest'anno ci aspetta un felice ...lungo...infinito...Anno di lavoro...un anno profiquo...un anno redditizzio...Ah...(sospira) esce.

CUORE

Entra De Rossi dal fondo della sala con un mazzo di fiori in mano Arrivato sotto il palco declama.

R- Questi fiori sono per la mia maestra...Sono in anticipo Ma...non importa ...così potrò essere presente subito alla lezione....A ...che bella cosa la scuola...cosa c'è di più bello della scuola...Ci aspetta un anno profiquo...un anno in cui appagheremo la nostra necessità di cultura...la scuola A...la scuola!!..cosa c'è di più bello della scuola...Niente è più bello della scuola...Pomeriggi e pomeriggi su i libri...e mattine e mattine su i libri...A la scuola... cosa c'è di più bello della scuola.....

Cuore;

Entrano i bambini dal fondo sala Strascicamento, poi quando sono soli in classe.

- Io c'ho la merenda....

- Io c'ho la cartella nuova

- Io le matite colorate...

-Ed io il quaderno nero con una striscia Rossa!!!!

-(il primo) Ed io ho anche.....

Bidello- A SCUOLA!!!

Entra l'ultimo bambino.

Voce dal fondo della sala. De amicis legge-

- PRESENTAZIONE DELLA CLASSE

Entra in classe la maestra-

M-Buongiorno ragazzi!...questo è il primo giorno di scuola...il primo giorno di un lungo anno ...che dobbiamo passare insieme...vediamo di passarlo bene...questo anno:...Io non voglio dover punire nessuno... perchè...perchè voi ...per me siete comedi figli....in quanto non ho famiglia...avevo ancora mia madre l'anno scorso(Franti motteggia) ...ma purtroppo è morta(vede F.che corre al suo posto)...

Non lo fare più...(accarezzandolo sulla testa)

...io sono rimasta sola... non ho più altro pensiero che voi...e voi per me dovete essere l'orgoglio...(F.motteggia)...non lo fare più... l'orgoglio che ha la madre per il figlio...io voglio che la nostra scuola sia una grande famiglia...non vi chiedo una promessa a parole... perchè sono certa che nel vostro cuore...mi avete già detto di sì!

(pernacchia di F.)

DE AMICIS LEGGE IN SALA

Si, caro Enrico, lo studio ti è duro, come ti dice tua madre; non ti vedo ancora andare alla scuola con quell'animo risoluto e con quel viso ridente, ch'io vorrei. Tu hai ancora il restio. Ma senti: pensa un po' che misera, spregevole cosa sarebbe la tua giornata se tu non andassi a scuola! **A mani giunte**, in capo a una settimana, domanderesti di ritornarci, roso dalla noia e dalla vergogna, stomacato dei tuoi trastulli e della tua esistenza. Tutti, tutti studiano ora, Enrico mio.

Pensa agli operai che vanno a scuola la sera dopo aver faticato tutta la giornata; pensa ai ragazzi muti e ai ciechi che pure studiano; e perfino ai prigionieri, che anch'essi imparano a leggere e a scrivere.

Pensa agli innumerevoli ragazzi che presso a poco a quell'ora vanno a scuola in tutti i paesi;

Milioni e milioni, tutti a imparare in cento forme diverse sempre le stesse cose;

- Coraggio dunque, piccolo soldato dell'immenso esercito. I tuoi libri sono le tue armi, la tua classe è la tua squadra, il campo di battaglia è la terra intera, e la vittoria è la civiltà umana. Non essere un soldato codardo, Enrico mio.

Tuo Padre

PRESENTAZIONE DELLA CLASSE

LETTORE

Il ragazzo che mandò il francobollo al calabrese è quello che mi piace più di tutti, si chiama Garrone, è il più grande della classe ha quasi 14 anni, la testa grossa, le spalle larghe; è buono, si vede quando sorride; ma pare che pensi sempre... come un uomo.

Ora ne conosco ^{GIÀ} molti dei miei compagni... un ~~altro~~ altro mi piace pure, che ha nome Coretti, e porta una maglia color cioccolata e un berretto di pelo di gatto: sempre allegro, figliuolo di un venditore di legna, che è stato soldato nella guerra del '66, nel quadrato del principe Umberto, e dicono ~~che~~ che ha tre medaglie. C'è poi uno ben vestito, ^{UN SIGNORINO} che sempre si leva i peluzzi dai panni: Carlo Nobis, che sembra molto superbo, ed è in mezzo a due ragazzi che mi sono simpatici: Betti, insaccato in una giacchetta che gli arriva al ginocchio... pallidino che par malato, ha sempre l'aria spaventata e non ride mai; e uno coi capelli rossi, che ha un braccio morto e lo porta appese al collo: una faccia tonda come una mela con un naso a pallottola: egli ha un'abilità particolare, sa fare il muso di lepre e tutti gli fanno fare il muso di lepre e ridono... porta un piccolo cappello a cencio che tiene appallottolato in tasca come un fazzoletto.;..... è anche un tipo curioso il mio vicino di sinistra: Stardi.. piccolo e tozzo, senza collo, un grugnone che non parla con nessuno, e pare che capisca poco, ma sta attento al maestro senza batter ciglio, con la fronte corrugata e i denti stretti e se lo interrogano quando il maestro parla, la prima e la seconda volta non risponde, la terza volta tira un calcio. E ha daccanto una faccia tosta e trista, uno che si chiama Franti che fu già espulso da un'altra sezione..... ma il più bello di tutti, quello che ha più ingegno, che sarà il primo di sicuro anche quest'anno è Derossi e la maestra, che lo ha già capito lo ~~interroga~~ interroga sempre.... tira anche di scherma.;... io però voglio bene a Precossi, il figliuolo del fabbro ferraio, che pare un malatino: dicono che suo padre lo batte... è molto timido, e ogni volta che interroga o tocca qualcuno dice/:... Scusami!.... -e guarda con gli occhi buoni e tristi. ma Garrone è il più grande e il più buono.

Cuore

Bolle

Situazione di classe i bambini a turno molestano Crossi che alla fine piangente si alza e urla.

C-Perchè...Perchè ce l'avete tutti con me percheeee!!!

Tutti- PERCHE' HAI LE BOLLE IN FACCIA

PERCHE' HAI LA MAMMA TISICA

PERCHE' HAI IL BRACCINO MORTO

Crossi piangendo e urlando afferra un calamaio e lo lancia verso sinistra colpendo la maestra che stava entrando e sporcandole tutta la camicetta.

Tutti si siedono silenziosi Crossi compreso.

M-CHI E' STATO!!!! Chi è stato ragazzi lo dica, non sarà punito.

Garrone- Sono stato io.

M-No. Garrone, non tu. Avanti chi è stato lo dica....

Crossi comincia a piagnucolare

M-Tu Crossi? Mi meraviglio molto...

C- Mi offendevano la mamma...

M-Cosa? Ti offendevano la mamma?

C- Si e mi dicevano che avevo le bolle in faccia...

M- Ti dicevano che avevi le bolle in faccia?

C- Mi dicevano che avevo il braccino morto...

M- Il braccino morto?

C- Si...

M- Vergognatevi! Voi, voi che io credevo foste i miei figli.. Vergognatevi molto, voi che osate offendere un disgraziato un malnato, un poveraccio, vergognatevi! E tu Crossi vai a posto. Garrone... Vieni avanti Garrone... Garrone... più avanti... GARRONE!!! avvicinati, ho!!! Garrone tu... sei un ANIMO NOBILE!

Questo giorno è consacrato alla commemorazione dei morti. Sai, Enrico, a quali morti dovrete tutti dedicare un pensiero, in questo giorno, voi altri ragazzi? A quelli che morirono per voi, per i ragazzi, per i bambini. Quanti ne morirono, e quanti ne muoiono di continuo! Pensasti mai a quanti padri si logorarono la vita al lavoro, a quante madri discesero nella fossa innanzi tempo, consumate dalle privazioni a cui si condannarono per sostenere i loro figliuoli? Sai quanti uomini si piantarono un coltello nel cuore per la disperazione di vedere i propri ragazzi nella miseria, e quante donne s'annegarono o morirono di dolore o impazzirono per aver perduto un bambino? Pensa a tutti quei morti, in questo giorno, Enrico. Pensa alle tante maestre che son morte giovani, intisichite dalle fatiche della scuola, per amore dei bambini, da cui non ebbero cuore di separarsi; pensa ai medici che morirono di malattie attaccaticce, sfidate coraggiosamente per curar dei fanciulli; pensa a tutti coloro che nei naufragi, negli incendi, nelle carestie, in un momento di supremo pericolo, cedettero all'infanzia l'ultimo tozzo di pane, l'ultima tavola di salvamento, l'ultima fune per scampare alle fiamme, e spirarono contenti del loro sacrificio, che serbava in vita un piccolo innocente. Sono innumerevoli, Enrico, questi morti; ogni cimitero ne racchiude centinaia di queste sante creature, che se potessero levarsi un momento dalla fossa griderebbero il nome d'un fanciullo, al quale sacrificarono i piaceri della gioventù, la pace della vecchiaia, gli affetti,

l'intelligenza, la vita: spose di vent'anni, uomini nel fior delle forze, vecchie ottuagenarie, giovinetti, — martiri eroici ed oscuri dell'infanzia, — così grandi e così gentili, che non fa tanti fiori la terra, quanti ne dovremmo dare ai loro sepolcri. Tanto siete amati, o fanciulli! Pensa oggi a quei morti con gratitudine, e sarai più buono e più affettuoso con tutti quelli che ti voglion bene e che fatican per te, caro figliuol mio fortunato, che nel giorno dei morti non hai ancora da pianger nessuno!

CUORE

STRACCIONE;

la mia cara legge: - Ovunque io
guardo io Gius attorno 1000 io vedo.
... (entre la straccione)

Bambini in classe.

Nobis rivolto verso Betti.

N- tuo padre è uno straccione...

Betti piange

N- sì sì sì tuo padre è uno straccione...

Betti piangendo esce di corsa dall'aula.

Entra la maestra.

M- Scusate ragazzi questa mattina ho fatto un pò tardi...

Franti- più tardi era anche meglio!

M-Stamattina faremo...

Entrano il Padre di Betti e Betti dietro di lui.

PB-Allora, allora chi ha detto che io sono uno straccione? Il mio figliolo quì mi ha riferito che qualcuno ha detto che io sarei uno straccione!

M- Signore io...

PB-Allora le sembra uno straccione?(le toglie addosso)

Avanti(rivolto al figlio)diglielo chi è stato

Betti figlio indica Nobis

M-Ma guardi non credo il bambino è molto ben educato.

PB- Anche il mio figliolo è molto ben educato!

Entra il padre di Nobis

Pn- Buongiorno che cosa stà succedendo in questa classe?

M-Ho!!!Signor Nobis ...

PB-glielo spiego io cosa stà succedendo!Qualcuno, il suo figliolo...ha detto che sono uno straccione!Me non mi sta bene.

PN-(eludendo completamente le spiegazioni del PB)Buongiorno signora maestra che cosa stà succedendo?

M-Il signore quì presente osserva che...

PB da una pacca sulla spalla alPN

M- il signore quì presente osserva che...

PB tossisce in faccia al PN e si asciuga poi la bocca con la manica della tuta sudicia che porta.

M- Il signore quì presente osserva che ...Ho be POSSO PARLARE!!!

PN- mi scusi parli pure...

M- Il signore quì presente osserva che il suo bravo figliolo gli ha dato dello straccione ...ma io non credo...

PN- Carlo! Mi meraviglio di te!

CN- Ma padre io scherzavo...

M- Signore ma io non credo...

PN- Signora...Non si intrometta!Sò bene che lui è molto astuto, e può aver detto benissimo a questo povero innocente bambino tali menzogne, e lui sa anche però che io non voglio!

PB- Ma sia ben chiaro che io non sono uno straccione!

PN- (Ignorandolo) E' chiaro!E adesso Carlo ti alzerai in piedi e chiderei scusa davnti a tutti delle parole

Segue straccione(2)

PN- Cattive che hai detto!

PB- bene! bravo (pacca sulla spalla a PN)

PN- Lei mi stia lontano! Chiederai scusa al tuo compagno e a suo padre, noi poi facciamo i conti a casa. Avanti ripeti con me :Mi scuso per aver detto tali offese
....

CN- Mi scuso per aver detto tali offese...

PN- A tuo padre...

CN- A tuo padre...

PN- che non è uno straccione!

CN- Che non è uno straccione...

PN- E adesso mio padre...

CN- E adesso mio padre...

PN- E' ben felice di strigergli la mano

CN- E' ben felice di strigergli la mano...

PN- bene Carlo adesso puoi andare a posto... con te faccio i conti a casa!

M- Arrivederci signor Nobis (strige la mano alla maestra, PB porge la sua ma viene completamente eluso)

PN- Arrivederci a tutti ,buogiorno!

PB- (gurdandosi la mano) Ma sarà ma io non ho sentito nessuna stretta!

M-ragazzi...ragazzi...Avete osservato bene ciò che oggi è accaduto qui?Ragazzi, questa è la più bella lezione dell'anno!

Buio

Franti lettore.

Buio

Neve, lettera a Enrico

Buio

Spazzacamino;

Entra lo spazzacamino, piangente.

S- sono un piccolo spazzacamino ho lavorato tutto il giorno e ho guadagnato 20 soldini li ho messi nella tasca bucata e li ho persi, e se torno a casa senza il mio padrone mi picchia...

Uno- ho ma questa non è una buona ragione per piangere aspetta vediamo se posso aiutarti adesso te li do io un pò di soldini e poi chiamo i miei amici e se faccia:

IL SIGNORE E LO STRACCIONE⁷ lunedì.

Non l'avrebbe mai detta Garrone, sicuramente, quella parola che disse ieri mattina Carlo Nobis a Betti. Carlo Nobis è superbo perchè suo padre è un gran signore: un signore alto, con una barba nera, molto serio, che viene quasi ogni giorno ad accompagnare il figliuolo. Ieri mattina Nobis si bisticciò con Betti, uno dei più piccoli, figliuolo d'un carbonaio, e non sapendo più che rispondergli, perchè aveva torto, gli disse forte: — Tuo padre è uno straccione. — Betti arrossì fino ai capelli, e non disse nulla, ma gli vennero le lagrime agli occhi, e tornato a casa, ripeté la parola a suo padre; ed ecco il carbonaio, un piccolo uomo tutto nero, che compare alla lezione del dopopranzo col ragazzo per mano a fare le lagnanze al maestro. Mentre faceva le sue lagnanze al maestro, e tutti tacevano, il padre di Nobis, che levava il mantello al figliuolo, come al solito, sulla soglia dell'uscio, udendo pronunciare il suo nome, entrò, e domandò spiegazione.

— È quest'operaio, — rispose il maestro, — che è venuto a lagnarsi perchè il suo figliuolo Carlo disse al suo ragazzo: — Tuo padre è uno straccione.

Il padre di Nobis corrugò la fronte e arrossì un poco. Poi domandò al figliuolo: — Hai detto quella parola?

Il figliuolo, — ritto in mezzo alla scuola, col capo basso, davanti al piccolo Betti, — non rispose.

Allora il padre lo prese per un braccio e lo spinse più avanti in faccia a Betti, che quasi si toccavano, e gli disse: — Domandagli scusa.

Il carbonaio volle interporci, dicendo: No, no. — Ma il signore non gli badò, e ripeté al figliuolo: — Domandagli scusa. Ripeti le mie parole. Io ti domando scusa per la parola ingiuriosa, insensata, ignobile che dissi contro tuo padre, al quale il mio si tiene onorato di stringere la mano.

Il carbonaio fece un gesto risoluto, come a dire: Non voglio. Il signore non gli diè retta, e il suo figliuolo disse lentamente, con un filo di voce, senza alzar gli occhi da terra: — Io ti domando scusa... della parola ingiuriosa... insensata... ignobile, che dissi contro tuo padre, al quale il mio... si tiene onorato di stringer la mano.



Allora il signore porse la mano al carbonaio...

Allora il signore porse la mano al carbonaio, il quale gliela strinse con forza, e poi subito con una spinta gettò il suo ragazzo fra le braccia di Carlo Nobis.

— Mi faccia il favore di metterli vicini, — disse il signore al maestro. — Il maestro mise Betti nel banco di Nobis. Quando furono al posto, il padre di Nobis fece un saluto ed uscì.

Il carbonaio rimase qualche momento sopra pensiero, guardando i due ragazzi vicini; poi s'avvicinò al banco, e fissò Nobis, con espressione d'affetto e di rammarico,

come se volesse dirgli qualcosa; ma non disse nulla; allungò la mano per fargli una carezza, ma neppure osò, e gli strisciò soltanto la fronte con le sue grosse dita. Poi si avviò all'uscio, e voltandosi ancora una volta a guardarlo, parlò. — Ricordatevi bene di quel che avete visto, ragazzi, — disse il maestro, — questa è la più bella lezione dell'anno.

— Addio, buon re, prode re, leale re! Tu vivrai nel cuore del tuo popolo finchè splenderà il sole sopra l'Italia. — Dopo di che le bandiere si rialzarono alteramente verso il cielo, e re Vittorio entrò nella gloria immortale della tomba.

legge Stardi A

DE AMICIS



~~MIANTO CACCIATO DALLA SCUOLA~~

21, sabato.

STARDI

Uno solo poteva ridere mentre ~~Derossi~~ diceva dei funerali del Re, e Franti rise. Io detesto costui. È malvagio. Quando viene un padre nella scuola a fare una partaccia al figliuolo, egli ne gode; quando uno piange, egli ride. Trema davanti a Garrone, e picchia il muratorino perchè è piccolo; tormenta Crossi perchè ha il braccio morto; schernisce Precossi, che tutti rispettano; burla perfino Robetti, quello della seconda, che cammina con le stampelle per aver salvato un bambino. Provoca tutti i più deboli di lui, e quando fa a pugni, si inferocisce e tira a far male. Ci ha qualcosa che mette ribrezzo su quella fronte bassa, in quegli occhi torbidi che tien quasi nascosti sotto la visiera del suo berrettino di tela cerata. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcheduno, si porta a scuola degli spilloni per punzecchiare i vicini, si strappa i bottoni della giacchetta, e ne strappa agli altri, e li gioca, e ha cartella, quaderni, libri, tutto sgualcito, stracciato, sporco, la riga dentellata, la penna mangiata, le unghie rose, i vestiti pieni di frittelle e di strappi che si fa nelle risse. Dicono che sua madre è malata dagli affanni che egli le dà, e che suo padre lo cacciò di casa tre volte; sua madre viene ogni tanto a chiedere informazioni e se ne va sempre piangendo. Egli odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro. Il maestro finge qualche volta di non vedere le sue birbonate, ed egli fa peggio. Provò a pigliarlo con le buone ed egli se ne fece beffa. Gli disse delle parole terribili, ed egli si coprì il viso con le mani, come se piangesse, e rideva. Fu sospeso dalla scuola per tre giorni, e tornò più tristo e più insolente di prima. Derossi gli disse un giorno: — Ma finiscila, vedi che il maestro ci soffre troppo, — ed egli lo minacciò di piantargli un chiodo nel ventre. Ma questa mattina, finalmente, si fece scacciare come un cane.

Addio, passeggiate a Rivoli. Ecco la bella amica dei ragazzi! Ecco la prima neve! Fin da ieri sera vien giù a fiocchi fitti e larghi come fiori di gelsomino. Era un piacere questa mattina alla scuola vederla venire contro le vetriate e ammontarsi sui davanzali; anche il maestro guardava e si fregava le mani, e tutti eran contenti pensando a fare alle palle, e al ghiaccio che verrà dopo, e al focolino di casa. Non c'era che Stardi che non ci badasse, tutto assorto nella lezione, coi pugni stretti alle tempie. Che bellezza, che festa fu all'uscita! Tutti a scavallar per la strada, gridando e abbracciando, e a pigliar manate di neve e a zampettarci dentro come cagnolini nell'acqua. I parenti che aspettavan fuori avevano gli ombrelli bianchi, la guardia civica aveva l'elmetto bianco, tutti i nostri zaini in pochi momenti furon bianchi. Tutti parevan fuor di sè dall'alegrezza, perfino Precossi, il figliuolo del fabbro, quello pallidino che non ride mai, e Robetti, quello che salvò il bimbo dall'omnibus, poverino, che saltellava con le sue stampe.

II LETTERA A ENRICO

— Voi festeggiate l'inverno... Ma ci son ragazzi che non hanno nè panni, nè scarpe, nè fuoco. Ce ne son migliaia i quali scendono ai villaggi, con un lungo cammino, portando nelle mani sanguinanti dai geloni un pezzo di legno per riscaldare la scuola. Ci sono centinaia di scuole quasi sepolte fra la neve, nude e tetre come spelonche, dove i ragazzi soffocano dal fumo o battono i denti dal freddo, guardando con terrore i fiocchi bianchi che scendono senza fine, che s'ammucchiano senza posa sulle loro capanne lontane, minacciate dalle valanghe. Voi festeggiate l'inverno, ragazzi. Pensate alle migliaia di creature a cui l'inverno porta la miseria e la morte.

TUO PADRE.

III LETTERA A ENRICO

— Enrico, in un caso simile, avresti il coraggio di fare il tuo dovere, di andar a confessare la tua colpa? — Io gli risposi di sì. Ed egli: — Dammi la tua parola di ragazzo di cuore e d'onore che lo faresti. — Ti do la mia parola, padre mio!

Ieri sera andai alla Sezione femminile, accanto alla nostra, per dare il racconto del ragazzo padovano alla maestra di Silvia, che lo voleva leggere. Settecento ragazze ci sono! Quando arrivai cominciarono a uscire, tutte allegre per le vacanze di ognissanti e dei morti;

ed ecco una bella cosa che vidi. Di fronte alla porta della scuola, dall'altra parte della via, stava, con un braccio appoggiato al muro e colla fronte contro il braccio, uno spazzacamino, molto piccolo, tutto nero in viso, col suo bacco e il suo raschiatoio, e piangeva dirottamente, singhiozzando. Due o tre ragazze della seconda gli s'avvicinarono e gli dissero: — Che hai che piangi a quella maniera? — Ma egli non rispondeva, e continuava a piangere. — Ma di' che cosa

hai, perchè piangi? — gli ripeterono le ragazze. E allora egli levò il viso dal braccio, — un viso di bambino, — e disse piangendo che era stato in varie case a spazzare, dove s'era guadagnato trenta soldi, e li aveva persi, gli erano scappati per la sdrucitura d'una tasca, — e faceva veder la sdrucitura, — e non osava più tornare a casa sen-



... uno spazzacamino molto piccolo...

za i soldi. — Il padrone mi bastona, — disse singhiozzando, e riabbandonò il capo sul braccio, come un disperato. Le bambine stettero a guardarlo, tutte serie. Intanto si erano avvicinate altre ragazze, grandi e piccole, povere e signorine, con le loro cartelle sotto il braccio, e una grande, che aveva una penna azzurra sul cappello, cavò di tasca due soldi, e disse: — Io non ho che due soldi: facciamo la colletta. — Anch'io ho due soldi, — disse un'altra vestita di rosso; — ne troveremo ben trenta fra tutte. — E allora cominciarono a chiamarsi: — Amalia! — Luigia! — Annina! — Un soldo. — Chi ha dei soldi? — Qua i soldi! — Parecchie avevan dei soldi per comprarsi fiori o quaderni, e li portarono; alcune più piccole diedero dei centesimi; quella della penna azzurra raccoglieva tutto, e

contava a voce alta: — Otto, dieci, quindici! — Ma ci voleva altro. Allora comparve una più grande di tutte, che pareva quasi una maestra, e diede mezza lira, e tutte a farle festa. Mancavano ancora cinque soldi. — Ora vengono quelle della quarta che ne hanno, — disse una. Quelle della quarta vennero e i soldi fioccarono. Tutte s'affollavano. Ed era bello vedere quel povero spazzacamino in mezzo a tutte quelle vestine di tanti colori, a tutto quel rigirio di penne, di nastri, di riccioli. I trenta soldi c'erano già e ne venivano ancora, e le più piccine, che non avevan denaro, si facevan largo tra le grandi porgendo i loro mazzetti di fiori, tanto per dar qualche cosa. Tutt'a un tratto arrivò la portinaia gridando: — La signora Direttrice! — Le ragazze scapparono da tutte le parti come uno stormo di passeri. E allora si vide il piccolo spazzacamino, solo, in mezzo alla via, che s'asciugava gli occhi, tutto contento, con le mani piene di denari, e aveva nell'abbottonatura della giacchetta, nelle tasche, nel cappello tanti mazzetti di fiori, e c'erano anche dei fiori per terra, ai suoi piedi.

Cuore

La madre di Franti.

Ragazzi in classe, la maestra mostra agli allievi la cartina dell'Italia.

M- ragazzi...allora state bene attenti...questa è la cartina dell'Italia...la dovete osservare molto bene...perchè questa è la nostra patria, la patria di tanti artisti, di tanti patrioti che ad essa hanno consacrato la loro vita...basta ricordare...

(si sente tossire)

M- Che succede?

Entrano da destra la madre di Franti e Franti dietro di lei.
(la madre di Franti tossendo)

MF- Signora maestra mi scusi...sono la madre di Franti...la prego lo rimetta a scuola se lo sa mio marito che l'hanno espulso non lo so cosa mi farà...la prego lo rimetta a scuola.

M- Si calmi...

MF- La prego signora maestra lo rimetta a scuola se lo sa mio marito...

M- Si calmi...

(voce fuori campo) DOV'E' QUEL RAGAZZACCIO!!!!

MF- O DIO è lui arriverà qui e ci ammazzerà tutti compresa lei...

M- va bene lo riammetto...

MF- La prego la prego signora maestra ...

M- Ho detto lo riammetto...(gli da una spinta)

MF- (con voce carezzevole) Me lo riprende?

M- Le ho già detto di sì!

MF- Signora maestra me lo riprenda la prego signora maestra

M- ma insomma va bene lo riammetto!!!

MF- Grazie signora maestra grazie (le bacia le mani) come potrò mai ringraziarla grazie signora maestra grazie.....

M-basta allora!(gli molla un cazzotto-la madre di Franti cade a terra tramortita)

M- Franti torna al tuo posto. FRANTI...TU...UCCIDI TUA MADRE !

LA MADRE DI FRANTI

28, sabato.

Ma Votini è incorreggibile. Ieri, alla lezione di religione, in presenza del Direttore, il maestro domandò a Derossi se sapeva a mente quelle due strofette del libro di lettura: *dovunque il guardo io giro, Immenso Iddio, ti vedo*. — Derossi rispose di no, e Votini subito: — Io le so! — con un sorriso, come per fare una picca a Derossi. Ma fu peccato lui, invece, che non potè recitare la poesia, perchè entrò tutt'a un tratto nella scuola la madre di Franti, affannata, coi capelli grigi arruffati, tutta fradicia di neve, spingendo avanti il figliuolo che è stato sospeso dalla scuola per otto giorni. Che triste scena ci toccò di vedere! La povera donna si gettò quasi in ginocchio davanti al Direttore, giungendo le mani, e supplicando: — Oh signor Direttore, mi faccia la grazia, riammetta il ragazzo alla scuola! Son tre giorni che è a casa, l'ho tenuto nascosto, ma Dio ne guardi se suo padre scopre la cosa, lo ammazza; abbia pietà, che non so più come fare! Mi raccomando con tutta l'anima mia! — Il Direttore cercò di condurla fuori; ma essa resistette, sempre pregando e piangendo. — Oh! se sapesse le pene che m'ha dato questo figliuolo, avrebbe compassione! Mi faccia la grazia! Io spero che cambierà. Io già non vivrò più un pezzo, signor Direttore, ho la morte qui; ma vorrei vederlo cambiato prima di morire perchè... — e diede in uno scoppio di pianto, — è il mio figliuolo, gli voglio bene, morirei disperata; me lo riprenda ancora una volta, signor Direttore, perchè non segua una disgrazia in famiglia, lo faccia per pietà d'una povera donna! — E si coperse il viso con le mani, singhiozzando. Franti teneva il viso basso, impassibile. Il Direttore lo guardò, stette un po' pensando, poi disse: — Franti, va al tuo posto. — Allora la donna levò le mani dal viso, tutta racconsolata, e cominciò a dir grazie, grazie, senza lasciar parlare il Direttore, e s'avviò verso l'uscio, asciugandosi gli occhi, e dicendo affollatamente: — Figliuol mio, mi raccomando. Abbiamo pazienza tutti. Grazie, signor Direttore, che ha fatto un'opera di carità. Buono, sai, figliuolo. Buon giorno, ragazzi. Grazie, a rivederlo, signor maestro. E scusino tanto, una povera mamma. — E data ancora di sull'uscio un'occhiata supplichevole a suo figlio, se n'andò, raccogliendo lo scialle che strascicava, pallida, incurvata, con la testa tremante, e la sentimmo ancor tossire giù per le scale. Il Direttore guardò fisso Franti, in mezzo al silenzio della classe, e gli disse con accento da far tremare: — Franti, tu uccidi tua madre! — Tutti si voltarono a guardar Franti. E quell'infame sorriso.

Cuore

Il tamburino Sardo.

Situazione di classe-Entra la maestra.

M- Oggi sono molto contenta...Perchè possiamo iniziare l'ora con la drammatizzazione!

Tutti- NO(ecc)

Franti- E' bellissimo

M- possiamo iniziare l'ora con la drammatizzazione di un racconto....Il Tamburino Sardo!

T- Noun altra volta!!!(ecc)

F- e' bellissimo...bellissimo.

M- e' il racconto di un tamburino che salva la patria con il suo coraggio e la sua astuzia....bene! ora possiamo dare le parti.Tu De Rossi...che sei il più bravo il più bello e il più buono leggerai....bene adesso voglio un volontario per il Tamburino....

(tutti indicano Crossi)

M- Tu Crossi? Bene ,bravo.

Crossi si lamenta.

M- GARRONE!!!!prendi il tamburo....Garrone il tamburo! Io farò il capitano!

Tutti- E noi signora maestra?

M- Ma non lo avete ancora capito? Voi farete le truppe Austriache!!!!

Tutti- AAA benissimo!

(sistemazione)

M- Garrone il tamburo!!!garrone il tamburo!!!

G- eccolo signora maestra!

M- bene siete pronti?

Tutti- Siiiiii

M- Cominciamo.

De Rossi legge

"Nella prima giornata della battaglia di Custoza il 24 Luglio del 1848 ,una sessantina di soldati di un reggimento di fanteria del nostro esercito,mandati sopra un altura ad occupare una casa solitaria si trovarono improvvisamente circondati da due compagnie di soldati austriaci,che tempestandoli di fucilate da varie parti,appena diedero loro il tempo di rifugiarsi nella casa e di sbarrare precipitosamente le porte,dopo aver lasciato alcuni morti e feriti nei campi.

C'era con essi un tamburino sardo un ragazzo di poco più di 14 anni ,che ne dimostrava 12 scarsi,piccolo,di viso bruno olivastro,con due occhietti neri e scintillanti.

Arrivò un soldato e consegnò un messaggio.

Il capitano ripiegò il foglio e disse bruscamente fissando negli occhi il ragazzo le sue pupille grigie e scintillanti

-Tamburino! Tu hai del fegato!

Segue il tamburino sardo (2)

Tamburino- Si signor capitano-

-Guarda laggiù- disse il capitano spingendolo al finestrino

-Nel piano, vicino alle case di Villafranca, dove c'è un luccichio di baionette. Là ci sono i nostri, immobili. Tu prendi questo biglietto, t'afferri alla corda, scendi dal finestrino, divori la china, pigli pei campi, prendi la prima collina a destra, poi la seconda a sinistra, poi vai dritto, arrivi fra i nostri e dai il biglietto al primo ufficiale che vedi. Bada-gli disse- la salvezza del distaccamento è nel tuo coraggio e nelle tue gambe!

Prendi il biglietto!

Crossi- questo signora maestra?-

la maestra glielo infila in bocca

-Si fidi di me signor capitano - Rispose il tamburino,

-Curvati nella discesa-

-Non dubiti-

-Dio t'aiuti-

In pochi momenti il tamburino fu a terra ; il capitano s'affacciò impetuosamente al finestrino , e vide il ragazzo che volava giù per la china.

Sperava già che fosse riuscito a fuggire inosservato quando cinque o sei piccoli nuvoli di polvere si sollevarono da terra davanti e dietro al ragazzo, l'avvertirono che era stato visto dagli austriaci, i quali gli tiravano addosso dalla sommità dell'altura. Quei piccoli nuvoli erano terra buttata in aria dalle palle, ma il tamburino continuava a correre a rompicollo. Ad un tratto stramazza.

-Ucciso-

Ruggì il capitano, addentandosi il pugno.

Ma non aveva anche detto la parola che vide il tamburino rialzarsi -Ah! una caduta soltanto !- disse tra se e sospirò. il tamburino infatti riprese a correre con tutta forza ; ma zoppicava.

-un torci piede-pensò il capitano. Qualche nuvoletta di polvere si levò ancora intorno al ragazzo ma sempre più lontano. Egli era salvo. Il capitano mise un'esclamazione di trionfo.-SAVOIAAAAA-

Buio-

Crossi disteso sui banchi coperto da una bandiera italiana de Rossi legge-

"La giornata finì con la vittoria dei nostri, il capitano benchè ferito fece il cammino a piedi coi suoi soldati , stanchi e silenziosi, e arrivato al calar del giorno a Goito cercò subito del suo luogotenente, che era stato raccolto col braccio spezzato dalla nostra ambulanza. Gli fu indicata una chiesa, dove era stato installato affrettatamente un ospedale da campo. Egli v'andò.

Appena entrato , il capitano si fermò, e girò lo sguardo all'intorno in cerca del suo ufficiale.

Segue il tamburino sardo(3)

"In quel punto si senti chiamare da una voce fioca, vicinissima.- Signor capitano...-

Crossi- Signora maestra-

De Rossi-Signor Capitano!-

Crossi- Signor capitano...-

Si voltò era il tamburino.

- Sei qui tu-gli domandò il capitano ,stupito ma brusco

- Bravo hai fatto il tuo dovere,sei stato ferito?-

Il tamburino scosse il capo.

- Ma tu devi aver perso molto sangue !-

-Altro che sangue signo capitano guardi qui-

(lancia una gamba in scena)

Il capitano corrugò le grandi sopracciglia bianche e guardò fisso il tamburino.Poi lentamente quasi non avvedendosi e fissandolo sempre ,alzò la mano al capo e si tolse il cappello.

-Signor capitano-esclamò il ragazzo meravigliato

Crossi- Signora maestra...+

De Rossi- Signo Capitano-

-Signor capitano cosa fa signor capitano per me si toglie il cappello?-

E allora quel rozzo soldato che non aveva mai detto una parola mite ad un suo inferiore rispose con una voce indicibilmente affettuosa e dolce-Io non sono che un capitano,tu sei un eroe!-

Poi si getto con le braccia aperte sul tamburino e lo baciò tre volte sul cuore.

(Lo bacia,gli alunni guardano stupefatti)

Buio.

CUORE

Entrano il padre di LORETTI e IL FIGLIO da destra; in scena sul centro due gendarmi.

P- Vieni figliolo ti porto a vedere il tuo Re....Siediti.
AH!!!!la bagatella di 15 anni...lo lascio principe e me lo ritrovo Re.Oh...Be! Anch'io ho cambiato....da soldato a rivenditore di legna;

F- Ma padre se vi vedesse vi riconoscerebbe?

P- Ma figliolo non mi far ridere...Lui era uno...noi eravamo tanti come mosche...AHHHHH!!!Me lo ricordo come fosse ora il 4° del 49...AH! Che parola magica UH!mi ricordo quanti eravamo....Che parola magica...sono ~~del~~ 49 del 49!!!

Voglio il mio Re...Sono ~~del~~ 4° del 49!!!!(pernacchia)

Queste cose mi indignano profondamente...ma continuiamo il nostro racconto appassionante...Bhè...era mattina, pioveva, passeggiavamo piano per non svegliare quelli che ancora dormivano...entrammo dentro, c'erano dei soldati. Ci guardarono e ci dettero la licenza per entrare nell'esercito, tutto qui. Ma non era finita...ci dettero lo zainetto...l'elmetto...gli stivali, la coperta, la baionetta...Ah che caldo! Ma comunque fummo lo stesso dei valorosissimi soldati...infatti eravamo poco prima della guerra e Umberto era molto, molto, molto, molto nervoso...Nervoso e con gli occhi iniettati di sangue. Camminava su e giù e ci guardava e pensava a quanto eravamo devoti a lui...e noi lo guardavamo adoranti...AHHHH per lui avrei dato anche il sangue...

Ma non ce ne fu bisogno...di dare sangue!

Infatti sbucarono ad un certo punto migliaia di austriaci armati fino ai denti...AH! Noi sbucammo fuori da dietro un sasso, io mi trovai davanti ad un soldato....allora...piano...estrassi la baionetta e...Za! lo infilzai...era il primo uomo che uccidevo ragazzo...che emozione.ma poi tirata fuori la baionetta (lecca) pulii leccai...a quell'epoca non c'era molto da bere...così mi rinforzò !!!!!AAAA!!come vorrei rivederlo il mio Re, come vorrei rivederlo...Mi ricordo che quando finì la ~~guerra~~ ^{battaglia} lui passeggiava fra noi...Qualcuno fra i miei ragazzi si è fatto un graffio? NOOOOO!! Nemmeno un graffietto...Bhe veramente un graffietto si...ma non era importante. IO lo guardavo era lì ALTO BELLO SUL SUO CAVALLO BIANCO!!!!AAAA ERA SPLENDIDO IL MIO RE!

Entra il trombettiere- Suona. il RE! IL RE

P- Il Re il mio Re voglio vedere il mio Re!!!(passa fra le gambe delle guardie)

(Distende il braccio fuori scena)

P- Re...Re sono del 4) del 49...mi ha...stretto la ...mano! mi ha stretto la mano (taglio) Tieni è ancora calda...questa è una carezza.....DI RE!

Alle dieci in punto mio padre vide dalla finestra Coretti, il rivenditore di legna, e il figliuolo, che m'aspettavano sulla piazza, e mi disse — Eccoli, Enrico: va a vedere il tuo re.

Io andai giù lesto come un razzo. Padre e figliuolo erano anche più vispi del solito e non mi parve mai che si somigliassero tanto l'uno all'altro come questa mattina: il padre aveva alla giacchetta la medaglia al valore in mezzo alle due commemorative, e i baffetti arricciati e aguzzi come due spilli.

Ci mettemmo subito in cammino verso la stazione della strada ferrata, dove il re doveva arrivare alle dieci e mezzo. Coretti padre fumava la pipa e si fregava le mani. — Sapete, — diceva, — che non l'ho più visto dalla guerra del sessantasei? La bagattella di quindici anni e sei mesi. Prima tre anni in Francia, poi a Mondovì; e qui che l'avrei potuto vedere, non s'è dato mai il maledetto caso che mi trovassi in città quando egli veniva. Quando si dice le combinazioni!

Egli chiamava il re: — Umberto — come un camerata. — Umberto comandava la 16^a divisione, Umberto aveva ventidue anni e tanti giorni. Umberto montava un cavallo così e così.

— Quindici anni! — diceva forte, allungando il passo. — Ho proprio desiderio di rivederlo. L'ho lasciato principe, lo rivedo re. E anch'io ho cambiato: son passato da soldato a rivenditor di legna. — E rideva.

Il figliuolo gli domandò: — Se vi vedesse, vi riconoscerebbe?

Egli si mise a ridere.

— Tu sei matto, — rispose. — Ci vorrebbe altro. Lui, Umberto, era uno solo; noi eravamo come le mosche. E poi sì che ci stette a guardare uno per uno.

Sboccammo sul corso Vittorio Emanuele; c'era molta gente che si avviava alla stazione. Passava una compagnia d'Alpini, con le trombe. Passarono due carabinieri a cavallo, di galoppo. Era un sereno che smagliava.

— Sì! — esclamò Coretti padre, animandosi; — mi fa proprio piacere di rivederlo, il mio generale di divisione. Ah! come sono invecchiato presto! Mi pare l'altro giorno che avevo lo zaino sulle spalle e il fucile tra le mani in mezzo a quel tramestio, la mattina del 24 giu-

gno, quando s'era per venire ai ferri. Umberto andava e veniva coi suoi ufficiali, mentre tonava il cannone, lontano; e tutti lo guardavano e dicevano: — Purchè non ci sia una palla anche per lui! — Ero a mille miglia dal pensare che di lì a poco me gli sarei trovato tanto vicino, davanti alle lance degli ulani austriaci; ma proprio a quattro passi l'un dall'altro, figliuoli. Era una bella giornata, il cielo come uno specchio; ma un caldo! — Vediamo se si può entrare.

Eravamo arrivati alla stazione; c'era una gran folla, carrozze, guardie, carabinieri, società con bandiere. La banda d'un reggimento suonava. Coretti padre tentò di entrare sotto il porticato; ma gli fu impedito. Allora pensò di cacciarsi in prima fila nella folla che faceva ala all'uscita, e aprendosi il passo coi gomiti, riuscì a spingere innanzi anche noi. Ma la folla, ondeggiando, ci sbalzava un po' di qua e un po' di là. Il venditor di legna adocchiava il primo pilastro del porticato, dove le guardie non lasciavano stare nessuno. — Venite con me, — disse a un tratto, e tirandoci per le mani, attraversò in due salti lo spazio vuoto e s'andò a piantar là, con le spalle al muro.

Accorse subito un brigadiere di Polizia e gli disse: — Qui non si può stare.

— Son del quarto battaglione del 49, — rispose Coretti, toccandosi la medaglia.

Il brigadiere lo guardò e disse: — Restate.

— Ma se lo dico io! — esclamò Coretti trionfante; — è una parola magica quel *quarto del quarantanove*! Non ho il diritto di vederlo un po' a mio comodo il mio generale, io che son stato nel quadrato? Se l'ho visto da vicino allora, mi par giusto di vederlo da vicino adesso. E dico generale! È stato mio comandante di battaglione, per una buona mezz'ora, perchè in quei momenti lo comandava lui il battaglione, mentre c'era in mezzo, e non il maggiore Ulrich, sagrestia!

Intanto si vedeva nel salone dell'arrivo e fuori un gran rimescolio di signori e d'ufficiali, e davanti alla porta si schieravano le carrozze, coi servitori vestiti di rosso.

Coretti domandò a suo padre se il principe Umberto aveva la sciabola in mano quand'era nel quadrato.

— Avrà ben avuto la sciabola in mano, — rispose, — per parare una lanciata, che poteva toccare a lui come a un altro. Ah, i demoni scatenati! Ci vennero addosso come l'ira di Dio, ci vennero. Giravano tra i gruppi, i quadrati, i cannoni, che parevan mulinati da un uragano, sfondando ogni cosa. Era una confusione di cavalleggeri d'Alessandria, di lancieri di Foggia, di fanteria, di ulani, di bersaglieri, un inferno che non se ne capiva più niente. Io intesi gridare: — Altezza!

Altezza! — vidi venir le lance calate, scaricammo i fucili, un nuvolo di polvere nascose tutto... Poi la polvere si diradò... La terra era coperta di cavalli e di ulani feriti e morti. Io mi voltai indietro e vidi in mezzo a noi Umberto a cavallo, che guardava intorno, tranquillo, con l'aria di domandare: — C'è nessuno graffiato dei miei ragazzi? — E noi gli gridammo: — Evviva! — sulla faccia, come matti. Sacro dio, che momento!... Ecco il treno che arriva.

La banda suonò, gli ufficiali accorsero, la folla s'alzò in punta di piedi.

— Eh, non esce mica subito, — disse una guardia; — ora gli fanno un discorso.

Coretti padre non stava più nella pelle. — Ah! quando ci penso, — disse, — io lo vedo sempre là. Sta bene tra i colerosi e i terremoti e che so altro: anche là è stato bravo; ma io l'ho sempre in mente come l'ho visto allora, in mezzo a noi, con quella faccia tranquilla. E son sicuro che se ne ricorda anche lui del quarto del 49, anche adesso che è re, e che gli farebbe piacere di averci una volta a tavola, tutti insieme, quelli che s'è visto intorno in quei momenti. Adesso ci ha generali e signoroni e galloni; allora non ci aveva che dei poveri soldati. Se ci potessi un po' barattare quattro parole, a quattr'occhi! Il nostro generale di ventidue anni, il nostro principe, che era affidato alle nostre baionette... Quindici anni che non lo vedo... Il nostro Umberto, va. Ah! questa musica mi rimescola il sangue, parola d'onore.

Uno scoppio di grida l'interruppe, migliaia di cappelli s'alzarono in aria, quattro signori vestiti di nero salirono nella prima carrozza.

— È lui — gridò Coretti, e rimase come incantato.

Poi disse piano: — Madonna mia, come s'è fatto grigio!

Tutti e tre ci scoprimmo il capo: la carrozza veniva innanzi lentamente, in mezzo alla folla che gridava e agitava i cappelli. Io guardai Coretti padre. Mi parve un altro: pareva diventato più alto, serio, un po' pallido, ritto appiccicato contro il pilastro.

La carrozza arrivò davanti a noi, a un passo dal pilastro. — Evviva! — gridarono molte voci.

— Evviva! — gridò Coretti, dopo gli altri.

Il re lo guardò in viso e arrestò un momento lo sguardo sulle tre medaglie.

Allora Coretti perdè la testa e urlò: — Quarto battaglione del quarantanove!

Il re, che s'era già voltato da un'altra parte, si rivoltò verso di noi, e fissando Coretti negli occhi, stese la mano fuor della carrozza.

Coretti fece un salto avanti e gliela strinse. La carrozza passò, la

folla irruppe e ci divise, perdemmo di vista Coretti padre. Ma fu un momento. Subito lo ritrovammo, ansante, con gli occhi umidi, che chiamava per nome il figliuolo, tenendo la mano in alto. Il figliuolo si lanciò verso di lui, ed egli gridò: — Qua, piccino, che ho ancora calda la mano! — e gli passò la mano intorno al viso, dicendo: — Questa è una carezza del re.

E rimase lì come trasognato, con gli occhi fissi sulla carrozza lontana, sorridendo, con la pipa tra le mani, in mezzo a un gruppo di curiosi che lo guardavano. — È uno del quadrato del 49, — dicevano. — È un soldato che conosce il re. — È il re che l'ha riconosciuto. — È lui che gli ha teso la mano. — Ha dato una supplica al re; — disse uno più forte.

— No, — rispose Coretti, voltandosi bruscamente; — non gli ho dato nessuna supplica, io. Un'altra cosa gli darei, se me la domandasse...

Tutti lo guardarono.

Ed egli disse semplicemente: — Il mio sangue.

Cuore

il supplente.

Entra nella confusione più totale.

S- Ragazzi...ragazzi ascoltatevi ragazzi!!!-

Franti- Gurdi che noi ci sà la maestra!-

S- ragazzi!!!ragazzi io sono il vostro maestro supplente!!-

Uno- perchè è malata l'altra?-

S-Si

Tutti- Aleeeeeee(ecc)

S- Vi prego ragazzi comportatevi bene|almeno con me!

Ragazzi a turno- Perchè se no? perchè se no?(4 volte)

S- Vi prego ragazzi il mio animo e troppo sensibile vi prego
dovete aiutarmi siate buoni almeno con me la vostra maestra
l'avete fatta ammalare perchè si era arrabbiata troppo...

Io sono solo...

Tutti- Anche te? BUUUU VIIAAA sempre la stessa storia ecc..

S- Io sono solo al mondo non avete compassione almeno di
una persona sola al mondo?EH? non vi faccio compassione

Tutti distaccatamente - Noò

S- Vi prego io sono solo,voi,voi siete cattivi,cattivi...

io ho solo voi e se neanche voi mi aiutate io.....riamngo
ancora più solo....

Franti- E chi se ne frega!

S- (piangendo) Voi,Voi siete ragazzi buoni voi siete ragazzi
di cuore...ed io vi prego vi prego soltanto di aiutarmi...

Tutti- No-bu- basta(ecc)

S- OH vi prego io sono solo,solo,solo,con un canrino..

Tutti- sempre la stessa storia!!!rieccoci!!!ecc

s- Un canrino nella gabbia,un piccolo canrino giallo....

O meglio fino a pochi giorni fa era giallo...poi e divent
atotutto nero...e ...è morto!-

Tutti- BBBBBBUUUUUU

S- vi prego tacete non avete compassione nemmeno per questo

la vosta maestra è ammalata per colpa vostra il mio
canarino è morto io sono solo solo solo!!!!

Caos generale,sul caos entra il bidello

B- Signor maestro,~~il segretario!~~ **DAL DIRETTORE!**

Tutti- benneeeee!!!vattene via siò via via!!!!

S- il vostro desiderio si è avverato!

Uno- I nostri desideri si avverano sempre!

Tuti cantilenando-Vattene vattene vattene!!!!

Esce

Garrone- ZITTI Zitti!!!!Voi non avete un briciolo di anima
ve ne approfittate perchè è buono!!!!

Franti ride.

Garrone- E zitto anche tu!E guai a chi fiata se no se la
vede con me fuori!

Silenzio. Rientra il supplente.

S- Silenzio?...Silenzio in questa classe di matti?Ma...fors
il vostro cuore si è aperto per me?(guarda Garrone)A...No

S- Sapevo di te Garrone dalla tua maestra....Mi aveva
parlato di te e dell'animo nobile che possiedi....

Tu sei...tu sei davvero meraviglioso Garroneed io....

Garrone vieni avanti...Garrone tu...tu sei diverso dagli
altri....Garrone ...garoone...Tu sei un animo nobile!

Tutti RUFFIANO!!!!

BUIO

MAESTRA: BUONGIORNO RAGAZZI

OGGI FAREMO IL DETTATO!!!

GIUSEPPE MAZZINI

« Giuseppe Mazzini, nato a Genova nel 1805, morto a Pisa nel 1872, grande anima di patriota, grande ingegno di scrittore, ispiratore ed apostolo primo della rivoluzione italiana; il quale per amore della patria visse quarant'anni povero, esule, perseguitato, ramingo, eroicamente immobile nei suoi principii e nei suoi propositi; Giuseppe Mazzini che adorava sua madre, e che aveva attinto da lei quanto nella sua anima fortissima e gentile v'era di più alto e di più puro, così scriveva a un suo fedele amico, per consolarlo della più grande delle sventure. Son presso a poco le sue parole: « Amico, tu non vedrai mai più tua madre su questa terra. Questa è la tremenda verità. Io non mi reco a vederti, perchè il tuo è uno di quei dolori solenni e santi che bisogna soffrire e vincere da sè soli. Comprendi ciò che voglio dire con queste parole: — *Bisogna vincere il dolore?* — Vincere quello che il dolore ha di meno santo, di meno purificatore; quello che, invece di migliorare l'anima, la indebolisce e l'abbassa. Ma l'altra parte del dolore, la parte nobile, quella che ingrandisce e innalza l'anima, quella deve rimanere con te, non lasciarti più mai. Quaggiù nulla si sostituisce a una buona madre. Nei dolori, nelle consolazioni che la vita può darti ancora, tu non la dimenticherai mai più. Ma tu devi ricordarla, amarla, rattristarti della sua morte in un modo degno di lei. Oh, amico ascoltami. La morte non esiste, non è nulla. Non si può nemmeno comprendere. La vita è vita, e segue la legge della vita, il progresso. Tu avevi ieri una madre in terra: oggi hai un angelo altrove. Tutto ciò che è bene sopravvive, cresciuto di potenza, alla vita terrena. Quindi anche l'amore di tua madre. Essa t'ama ora più che mai. E tu sei responsabile delle tue azioni a lei più di prima. Dipende da te, dalle opere tue d'incontrarla, di rivederla in un'altra esistenza. Tu devi dunque, per amore e riverenza a tua madre, diventar migliore e darle gioia di te. Tu dovrai d'ora innanzi, ad ogni atto tuo, dire a te stesso: — Lo approvarebbe mia madre? — La sua trasformazione ha messo per te nel mondo un angelo custode al quale devi riferire ogni cosa tua. Sii forte e buono; resisti al dolore disperato e volgare, abbi la tranquillità dei grandi patimenti nelle grandi anime: è ciò che essa vuole ».

BIDELLO: GARRONE! CHI È GARROTTE!

... È MORTA TUA MADRE!!

GARRONE: ... SONO STATO 10000.....!